

Le storie

La Buona Domenica

Mamma colpita da sclerosi multipla Tutto il paese l'ha presa per mano

Mariella Cattaneo. La straordinaria storia di concretezza montana a Trabuchello dove l'aiuto reciproco è normalità

SABRINA PENTERIANI

La strada che si addentra nell'Alta Valle Brembana salendo verso Isola di Fondra diventa più stretta e tortuosa, l'aria più fine, il verde degli alberi più intenso. La stagione estiva volge al termine e la maggior parte dei turisti se n'è andata. Le case sono sparse a piccoli gruppi, camminando si assapora il silenzio quieto della montagna. La gente è accogliente e mantiene viva l'abitudine di sorridere e salutare i passanti, sconosciuti compresi: nella frazione di Trabuchello ci sono circa cento abitanti e basta poco per capire che l'asprezza del carattere dei montanari è soprattutto un luogo comune. Basta, per esempio, ascoltare il racconto di Mariella Cattaneo. I suoi segni distintivi sono una simpatia contagiosa e un allegro ottimismo, che neppure la sclerosi multipla è riuscita ad affievolire: «Mi piace cercare sempre il lato positivo. In ospedale mi dicono che il mio carattere è metà della mia cura».

I primi segni 18 anni fa

I primi segni della malattia sono comparsi diciott'anni fa, quando ne aveva trenta, ma solo negli ultimi cinque si sono manifestati problemi seri: «In casa sono ancora autonoma - racconta -, mi sposto pian piano, mi sostengo alle sedie e alle spalliere. Sto aspettando che mi mettano il montascala, perché salire e scendere molti gradini sta diventando impegnativo. Fuori però ormai devo usare la sedia a rotelle, ma non importa, mi sono già abituata. Non è colpa di nessuno se mi sono ammalata. Se io affronto bene ciò che accade, questo si riflette anche sulle persone che ho accanto, prima di tutto sulla mia famiglia, mio marito Pierangelo e i miei figli Patrick, 22 anni, e Giada, 18».

I compaesani sempre vicini

L'arma segreta di Mariella sono i suoi compaesani: «Le mie amiche fanno a gara per accompagnarmi in ospedale e c'è sempre qualcuno pronto a darmi una mano nelle commissioni quotidiane. Se devo andare all'ufficio postale, per esempio, mi fermo fuori, suono il clacson e so già che ci sarà qualcuno pronto a uscire per assistermi. Al supermercato parcheggio fuori dalla porta, i negozianti lo sanno, mi accompagnano a prendere il carrello e poi a rimettere la spesa nel bagagliaio, e lo stesso accade nelle altre botteghe. La nostra è una comunità molto unita e probabilmente molto diversa dai quartieri di una grande città, dove spesso non si conoscono neanche i vicini di casa. Grazie a questi gesti d'aiuto spontaneo e generoso posso conservare la mia indipendenza».

Quando si sono manifestati i primi sintomi la figlia più piccola di Mariella aveva pochi mesi: «Mi si erano addormentate due dita del piede sinistro - spiega -, avvertivo quello strano formicolio che si sente dal dentista dopo l'anestesia. Mi sono accorta che

non avevo più sensibilità. Poco dopo la sensazione si è estesa fino al ginocchio. Il medico mi aveva prescritto una lastra ma non si vedeva nulla. Nel giro di pochi giorni, poi, si sono manifestate tutte insieme alcune paresi: prima la gamba, poi la pancia, poi un occhio, avevo la vista offuscata. Sono andata d'urgenza dall'oculista, che mi ha mandato dal neurologo e mi ha consigliato analisi più approfondite. Dopo la risonanza magnetica è apparso chiaro che avevo la sclerosi multipla, e sono stata ricoverata in ospedale per completare la diagnosi. Allora Patrick aveva quattro anni e mezzo, Giada 10 mesi. La cosa peggiore di quella lunga settimana di permanenza in corsia è stata la lontananza dai miei figli, mi mancavano moltissimo. Durante il ricovero i medici avevano iniziato le terapie, così avevo subito recuperato la mobilità. Da quel momento in poi sono stata bene per parecchi anni».

La famiglia

Mariella ormai fa la casalinga ma prima della sclerosi multipla ha lavorato nelle strutture turistiche della valle, in ristoranti e alberghi: «Ho incominciato presto, perché i miei zii avevano un ristorante a Foppolo, mia madre andava ad aiutarli e mi portava con lei. Avevo sei anni, asciugavo le posate e lavavo le pentole. Il mio compenso, ogni domenica, era un Topolino che leggevo e rileggevo per tutta la settimana aspettando con ansia di averne un altro, perché mi sono sempre piaciuti moltissimo i fumetti».

Sul piano di lavoro della cucina, a portata di mano, ora sono allineate le scatole dei farmaci: «Ogni giorno ne devo prendere sette. Da un lato mi aiutano a tenere i sintomi sotto controllo, dall'altro mi indeboliscono. Ho bisogno di aiuto anche con i lavori di casa, ma riesco a svolgere i più leggeri, come mettere i panni in lavatrice, stendere il bucato e a preparare i pasti. Ho comunque insegnato a entrambi i miei figli a essere autonomi fin da piccoli, per prepararli a qualsiasi evenienza. Cerco di non pesare troppo su di loro perché non voglio impedirgli di vivere la loro vita. Patrick lavora a Lenna, Giada frequenta l'ultimo anno di liceo linguistico a Zogno. Mio marito, che fa il muratore, e mio figlio si prendono cura anche dei nostri animali: vitelli, conigli, pecore e galline. Se ne occupano al mattino, prima di andare a lavorare, e la sera, al loro ritorno».

Mariella ha ereditato il suo carattere solare dal padre, morto tre anni fa, al quale era legatissima: «Quando mi dicono che gli somiglio, per me è il complimento più bello. È stato doloroso dirgli che mi ero ammalata. Avrei voluto risparmiargli questo dispiacere».

In tutta la Val di Fondra si contano oggi circa mille e cinquecento abitanti: «Mi conoscono tutti da sempre. Non ho mai tenuta nascosta la mia condizione, così



La famiglia Cattaneo: da destra Giada, Pierangelo, Mariella e Patrick



La gita a Roma in carrozzina



In piedi per ammirare il Colosseo

■ ■ Se vado in Posta o a fare la spesa, suono il clacson e subito esce qualcuno ad aiutarmi»

■ ■ Grazie a questi gesti spontanei posso mantenere la mia indipendenza negli spostamenti»

in modo diretto o indiretto si sono diffuse molte informazioni sulla sclerosi multipla, che in paese ha colpito anche un altro giovane, e si è creata col tempo una forte sensibilità nei confronti di questa patologia e di chi ne è affetto. A un certo punto, una decina d'anni fa, mi sono imbattuta negli spot della campagna di raccolta fondi dell'Aism (Associazione italiana sclerosi multipla) che si ripete ogni anno per aiutare la ricerca, offrendo sacchetti di mele in cambio di donazioni. Quest'anno si svolge in tutta Italia, Bergamo compresa, il 4, 5 e 6 ottobre. Mi è sembrata una bella iniziativa, così ho deciso di impegnarmi anch'io. Ho incominciato con cinque scatoloni, e ho visto che la gente rispondeva bene, mostrandosi accogliente e generosa. Pian piano ho contagiato le mie amiche, ormai ho radunato un gruppo di una decina di volon-

tarie che mi aiutano, compresa mia madre, le chiamo "le mie sentinelle". Qualcuna lavora in negozi o ristoranti della zona, qualche altra nelle scuole. Ognuna ha difeso il passaparola nella sua rete di contatti. Così la quantità di mele offerte e di donazioni raccolte è aumentata gradualmente. Quest'anno ho ordinato 575 sacchetti di mele, che in tutto fanno 1.150 chili».

Mele della solidarietà

Il «tempo delle mele» in Val di Fondra dura una quindicina di giorni: «Non ne ho mai assaggiata neanche una - sorride Mariella - perché le ho sempre vendute tutte».

Dodici anni fa suo marito Pierangelo è rimasto coinvolto in un grave incidente sul lavoro: «Ci siamo presi un enorme spavento: stava demolendo una soletta, all'improvviso il pavimento è crol-

lato, lui ha fatto un volo di cinque metri. È rimasto per tre settimane ricoverato in ospedale, gli si era rotto lo zigomo e ha perso l'uso di un occhio, ha riportato gravi danni a un braccio ma è poi riuscito a recuperare, è tornato al lavoro. Sono cambiate molte cose, ha dovuto adattarsi a una condizione un po' più fragile di prima, ma abbiamo affrontato insieme anche questa nuova prova e la nostra unione si è rafforzata. Abbiamo appena festeggiato 24 anni di matrimonio».

L'auto e la catena di amicizie

Mariella non si arrende mai, cerca un po' di bellezza in ogni giornata, nelle piccole conquiste, nei momenti da condividere con la sua famiglia: «A giugno - racconta - sono andata in Valtellina sul ponte tibetano, tre settimane ho trascorso una breve vacanza al lago con mia figlia e due sue amiche, all'inizio di settembre ho visitato Roma con mio marito e mia figlia, ho partecipato anche all'udienza del Papa. Non posso stare seduta ferma in casa sul divano senza mai muovermi, sarebbe la scelta sbagliata. Finché posso cerco di assaporare ogni giorno e ogni momento, sfruttando ogni possibilità che mi si presenta».

Quando le sue condizioni fisiche sono peggiorate non le era più possibile guidare l'auto in modo normale, usando i piedi, così l'ha rifatta per poter usare gli ausili che le servivano, con i comandi al volante. «Volevo migliorare la mia autonomia, all'inizio però l'impresa mi spaventava, mi sembrava un metodo troppo strano e diverso, temevo che non ce l'avrei mai fatta. In dieci lezioni, invece, ho imparato, ed è stata una soddisfazione enorme, a 45 anni non è facile rimettersi in gioco. Le mie amiche per congratularsi mi hanno regalato una bellissima orchidea. Adesso riesco di nuovo ad andare dappertutto, qui è complicato spostarsi senza un'auto, fra l'altro avrei problemi enormi a salire su un autobus, mi muovo troppo lentamente. Mi sono sempre arrangiata a far tutto, senza mai chiedere aiuto a nessuno, purtroppo ora non posso più». Così ha dato modo alle persone che la circondano di sperimentare davvero che, come diceva Henry Ford, «non c'è esercizio migliore per il cuore che stendere la mano e aiutare qualcuno altro ad alzarsi».

Intorno a Mariella si è formata una catena di amicizia e di solidarietà che mette in ombra i problemi e mantiene in primo piano le persone e le relazioni positive, migliorando la vita di tutti: «Ho accettato la malattia velocemente e forse con un pizzico d'incoscienza. Mi sono detta che dovevo prendere le cose come venivano, e andare avanti lo stesso. Sono serena, so di essere fragile, le difficoltà ci sono ma non mi fanno paura grazie al sostegno di tante persone: mi sento amata e appoggiata, non resto mai sola».